

People escape_Paesaggi confinati

Giovanna Vadalà

Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria, dArTe arch.giovannavadala@gmail.com

Abstract

L'articolo *People escape* presenta una riflessione sul flusso degli sbarchi, che negli ultimi anni hanno caratterizzato il paesaggio del Mediterraneo, rivelandone gli aspetti soprattutto percettivi e spaziali. L'indagine studia le configurazioni spaziali dei paesaggi collettivi ed emergenziali, determinate dalle dinamiche d'insediamento da parte delle nuove popolazioni, sui territori di accoglienza e la loro integrazione socio-spaziale e culturale. Fondamento è la Convenzione Europea del Paesaggio, secondo le premesse e le condizioni che emergono nel preambolo e negli articoli 1 e 5.

Parole chiave

Gente, disagio sociale, confini, configurazioni spaziali, integrazione.

Abstract

The article People escape presents a reflection on the flow of refugee boat landings, which in recent years have characterized the Mediterranean landscape, revealing certain aspects, especially those related to perception and space. The survey studies the spatial configurations of collective and emergency landscapes, determined by the dynamics of settlement by new populations, the reception areas and their socio-spatial and cultural integration. Its foundation is the European Landscape Convention, according to the premises and conditions established in the Preamble and in Articles 1 and 5.

Keywords

People, social discomfort, boundaries, spatial configuration, integration.

Received: January 2016 / Accepted: April 2016

© The Author(s) 2016. This is an open access article distributed under the terms of the Creative Commons Attribution-ShareAlike 4.0 International License (CC BY-SA 4.0). If you remix, transform, or build upon the material, you must distribute your contributions under the same license as the original.

DOI: 10.13128/RV-18267 - www.fupress.net/index.php/ri-vista/

La Convenzione Europea del Paesaggio (CEP) e l'Integrazione

La Convenzione Europea del Paesaggio, siglata il 20 ottobre 2000 a Firenze dagli Stati membri del Consiglio d'Europa, è stata promulgata in Italia con la Legge n. 14 del 9 Gennaio 2006.

Si propone come strumento di salvaguardia, gestione, pianificazione e innovazione sul progetto di paesaggio e capace di rivoluzionarne il concetto già a partire dalla definizione:

Articolo 1 – Definizioni

“Paesaggio” designa una parte del territorio così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere risulta dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni.

Tale definizione di *Paesaggio* è ulteriormente espressa nelle parole di Riccardo Priore, cui si deve la promozione e sensibilizzazione della CEP in Italia, secondo il quale

occuparsi del paesaggio significa occuparsi dell'uomo. (2006, p. 71)

Questa citazione, indipendentemente dalle indicazioni applicative e giuridiche della Convenzione, restituisce valore e senso alla relazione inscindibile tra l'uomo e il paesaggio.

Questo rapporto, sintetizzato nel concetto stesso di paesaggio, dà la possibilità a quest'ultimo di essere

considerato come fenomeno percettivo, cioè come un'entità che non è né oggettiva (come il territorio) né pura-

mente soggettiva, ma si costituisce nell'apprensione del territorio da parte di un soggetto (che la CEP intende [...] come soggetto collettivo: non il singolo, ma una popolazione). (D'Angelo, 2010, pp. 184-185)

L'obiettivo di qualità paesaggistica, infatti, invita ad una presa di coscienza e di conoscenza delle amministrazioni pubbliche, che nel corso del tempo hanno pianificato brani territoriali e urbani operando scelte incoerenti e poco sensibili alle condizioni identitarie e culturali delle comunità che lo abitano. La CEP, infatti, non è solo una pratica gestionale del territorio né una mera riqualificazione di contesti urbani e peri-urbani negletti e abbandonati, ma è un dispositivo che detiene, a partire dal suo preambolo, il desiderio

di pervenire ad uno sviluppo sostenibile fondato su un rapporto equilibrato ed armonioso tra i bisogni sociali, le attività economiche e l'ambiente; [...] riconoscendo, inoltre, che il paesaggio è in ogni luogo un elemento importante per la qualità di vita delle popolazioni.

(Priore, 2006, p. 71)

La CEP si dichiara uno strumento esecutivo per lo studio del territorio, aprendosi e offrendosi a diversi campi disciplinari: amministrativo, giuridico, filosofico, antropologico, sociale, economico, progettuale anche in condizioni critiche di emergenza.

L'articolo 5 al punto d) nelle Misure Generali sostiene l'impegno

ad integrare il paesaggio nelle politiche relative all'assetto territoriale ed urbanistico, nelle politiche culturali, am-

Tab. 1 – Europa Meridionale.
Andamento annuale degli sbarchi (2006-2013).

N.B. 55.000 (2011) e 47.088 (2012)
alla frontiera greco-turca del fiume Evros.
Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS.
Elaborazioni su dati
Ministero dell'Interno e UNHCR.

Anno	Italia	Spagna	Malta	Grecia
2006	22.016	39.180	1.800	9.050
2007	22.455	18.000	1.800	19.900
2008	36.951	13.400	2.700	15.300
2009	9.573	7.285	1.470	10.165
2010	4.406	3.632	28	1.765
2011	62.692	5.443	1.574	1.030
2012	13.267	3.804	1.890	3.610
2013	42.925	3.235	2.008	11.447
Totale	214.285	93.979	13.270	72.267

bientali, agricole, sociali ed economiche, ed in ogni altra politica che possa avere un'incidenza diretta o indiretta sul paesaggio (Priore, 2006, p. 79).

“Bisogni sociali”, “politiche sociali” sono le parole chiave sulle quali s'instaura la qualità di vita delle popolazioni attraverso l'elemento Paesaggio: una sua buona qualità può influire sulla accoglienza stessa. Partendo da queste condizioni possiamo considerare la CEP anche in relazione del valore paesaggio, quando è legato all'emergenza sociale, all'accoglienza e all'integrazione.

Le premesse e le considerazioni emerse nella Convenzione sono fondamentali per operare delle riflessioni sugli sbarchi nel Mediterraneo e sull'incidenza, diretta o indiretta, che producono sul territorio, sui paesaggi quotidiani e sulle percezioni reciproche che si stratificano su di essi.

Uno degli interrogativi è capire se è possibile definire Paesaggio o dare tale identità a quelle parti di territorio abitate o occupate da queste popolazioni che, pur nella loro transitorietà, continuano ciclicamente a vivere e caratterizzare gli spazi di accoglienza.

Lo straniero è qualcuno che non appartiene fin dall'inizio al nostro stesso ambito [...]. L'abitare si presenta in genere come un'abitudine che l'uomo apprende con il tempo e la pratica, attraverso la consuetudine dei rapporti con il mondo circostante. Lo straniero, l'estraneo, è invece colui che modifica questa familiarità spaziale, la trasforma, la disturba con elementi anomali 'esotici'. Riorganizzare il

proprio spazio significa allora rimisurarlo, ridefinirne i limiti, le adiacenze. (Zanini, 1997, p. 60)

Bisogna anche valutare la variabile temporale che permette di acquisire la familiarità spaziale che denuncia Zanini, trasformando i limiti in adiacenze o occasioni di prossimità e non delle linee divisorie o di confine.

Il problema dell'integrazione appartiene a chi decide di rimanere, ovvero a quella parte di popolazione migrante che stabilisce, per diverse ragioni, di stanziarsi per un lungo o breve periodo. Sarà dunque utile, per organizzare al meglio le considerazioni emerse da questi studi legati ad un contesto locale, fare una prima distinzione tra i migranti che usano queste latitudini come un passaggio, una 'porta' e quelli che invece intendono insediarsi.

La permanenza può generare nel migrante degli scenari possibili di territorio o di paesaggio per il futuro: queste percezioni saranno strettamente legate alle opportunità che lo stesso luogo gli offrirà.

Al fine di indagare questa dualità, bisogna fare una riflessione sui brani di territorio preposti, che in questo caso sono frange di territorio periferiche, che incentivano spazi temporali e di transito, piuttosto che terre ospitali che entrano a far parte del loro viaggio e della loro vita.

Queste realtà divengono delle sfide per la città, che deve sempre più interpretare il concetto di 'abitabi-

Anno	Sicilia	di cui Lampedusa	Puglia	Calabria	Sardegna	Altre regioni	Totale
1999	1.617	356	46.481	1.545	-	-	49.999
2000	2.782	447	18.990	5.045	-	-	26.817
2001	5.504	923	8.546	6.093	-	-	20.143
2002	18.225	9.669	3.372	2.122	-	-	23.719
2003	14.017	8.819	137	177	-	-	14.331
2004	13.594	10.497	18	23	-	-	13.635
2005	22.824	14.885	19	88	8	-	22.939
2006	21.400	18.096	243	282	91	-	22.016
2007	16.875	11.749	61	1.971	1.548	-	20.455
2008	34.540	30.657	127	663	1.621	-	36.951
2009	8.282	2.569	308	499	484	-	9.573
2010	1.264	223	1.513	1.280	318	31	4.406
2011	57.181	50.483	3.325	1.944	207	35	62.692
2012	8.488	5.034	2.719	2.056	4	-	13.267
2013	37.886	4.739	1.030	3.980	29	-	42.925
2014	81.973	3.741	12.634	11.254	111	6.717	112.689
Totale	346.452	172.887	99.523	39.022	4.421	6.783	496.557

Tab. 1 – Italia.
Andamento annuale per aree di sbarco (1999-agosto 2014).

*31/08/14
Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS.
Elaborazioni su dati Ministero dell'Interno
Dipartimento di Pubblica Sicurezza.

lità' di Michel Conan secondo il quale essa è rappresentata dalla

qualità di un luogo il cui assetto suggerisce e autorizza l'appropriazione da parte di fruitori o abitanti di diverse culture implicanti riti di proprietà diversi. (Conan, 2002, p. 80)

Nel caso della popolazione migrante, prendendo l'esempio delle tendopoli e delle baraccopoli, l'appropriazione dello spazio finisce per produrre un ghetto, de-localizzato rispetto alla città stessa: sono spazi confinati che rendono difficile l'integrazione, designando così i migranti e le terre 'invisibili'.

L'invisibilità si oppone alla percezione e di conseguenza alla possibilità di riconoscere un'identità di paesaggio. La marginalità porta queste persone a costruirsi degli scenari che rimangono prigionieri dello spazio preposto, immancabilmente recintato. L'abitabilità è strettamente legata al sentirsi accolti o catturati da uno spazio. Il rimando a questo sentire può avvenire nei più svariati modi: nella sua geometria, nei suoi materiali, nei colori, nella luce, nell'allestimento del proprio spazio, nei suoni, rumori, odori, nella presenza di vegetazione, nelle sue attività e funzioni, nel silenzio.

Le associazioni mentali che ognuna di queste componenti solleciterà nella memoria del migrante potrà sviluppare o inibire la costruzione di nuove identità di paesaggio, secondo sentimenti di piacere o dispiacere o ancora di evocazione della terra d'origi-

ne di cui il 'paesaggio' qui inteso come contesto territoriale, umano, culturale è elemento cardine.

Le recinzioni, i limiti, i confini e i transennamenti sono tutte strutture che non aiutano e non consentono di vivere liberamente un luogo o di esternare la propria cultura insediativa.

Sono questi i fattori sui quali bisogna porre attenzione per favorire nuove interpretazioni d'identità anche attraverso il Paesaggio in termini di dilatazione, ibridazione e integrazione degli spazi socio-culturali.

People escape_Mediterraneo e Immigrazione

Il Mediterraneo fin dall'antichità è sempre stato un luogo di attraversamento di diversa natura; a testimoniare oggi sono i flussi migratori che nel tempo si sono moltiplicati inarrestabilmente.

In particolare, negli ultimi 10 anni, i nuovi assetti politici e i relativi conflitti tra i diversi Paesi hanno generato il più grande Esodo Africano del secolo.

In Italia gli esodi più importanti cominciano nel 1999 in Sicilia, Calabria, Puglia e a partire dal 2005 in Sardegna. Per la maggior parte dei migranti queste regioni costituiscono solo una prima fondamentale tappa del loro viaggio. La loro meta è raggiungere le regioni del Nord Italia e i Paesi del Nord Europa.

Tralasciando gli aspetti e i conflitti politici e religiosi che stanno alla base di queste fughe, questi eventi hanno avuto per il territorio delle grandi conseguenze

non solo in termini di emergenza umana, ma anche in termini di organizzazione spaziale e di paesaggio. È possibile osservare, infatti, che l'immigrazione registrata dal 1999 al 2010 in Italia ha avuto un andamento relativamente decrescente, passando dai 49.999 ai 4.406 migranti, mentre nel 2011 si evidenzia un incremento considerevole che parte da 62.692 fino ai 120.000 circa registrati nel 2015.

Lo Stretto di Messina nel 2015 è stato uno dei luoghi che ha visto, solo sulla banchina di Levante del porto di Reggio Calabria, ormeggiare navigli da cui sono sbarcati 16.943 migranti, con un totale di 33 sbarchi, a fronte dei 79 avvenuti in tutta la Calabria per un numero complessivo di migranti pari a 29.933 (dati censiti presso la Capitaneria di Porto di Reggio Calabria). I dati raccolti e analizzati hanno un riferimento spaziale circoscritto alla provincia di Reggio Calabria e come riferimento temporale gli anni 2000-2015, ovvero un tempo che ha permesso di delineare un carattere insediativo da parte di queste popolazioni.

Le aree oggetto di studio saranno alcuni dei centri abitati presso cui risiedono i migranti che per diverse ragioni decidono di fermarsi, in particolare verranno esaminate le città di Reggio Calabria, Rosarno, San Ferdinando, alcuni borghi periferici della Piana di Gioia Tauro. Anche se in questo articolo non sarà oggetto di studio, una nota di merito sull'accoglienza ai migranti va al paese di Riace, che attraver-

so i progetti Sprar ha reso possibile l'incontro tra la comunità autoctona e quella migrante.

L'analisi qui svolta predilige quella parte di popolazione migrante il cui status amministrativo (diniegato, attesa ricorso, rigetto ricorso, motivi di lavoro, ecc.) li porta a vivere in situazione di sopravvivenza, punteggiando insediamenti spaziali imprevedibili e spesso degradanti.

Gli esodi e il bisogno d'integrazione e d'insediamento, nel lungo tempo, hanno costituito sul paesaggio italiano, una fitta rete di accoglienza, gestita dal Ministero degli Interni; essa comprende:

- 14 centri di accoglienza Cpsa (Centro di primo soccorso e accoglienza), Cda (Centro di accoglienza), Cara (Centro accoglienza per richiedenti asilo);
- 5 Centri di identificazione ed espulsione Cie;
- 1.861 strutture temporanee;
- 430 progetti del Sistema di protezione richiedenti asilo e rifugiati Sprar, affidati all'Anci (Associazione dei comuni italiani).

Rispetto a questo quadro generale, l'insediamento di tali popolazioni è indagato a partire dalle relazioni che esse istituiscono con lo spazio pubblico (strade, piazze, slarghi, giardini). Vengono esaminate, in particolare, le "strutture temporanee" legate allo spazio di uso collettivo come le tendopoli e i campi container e soprattutto il sistema insediativo di appropriazione da parte dei migranti con le baraccopoli.



PEOPLE INHABIT



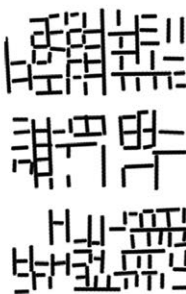
PEOPLE PRODUCE



Flussi bidirezionali



Ritmi omogenei



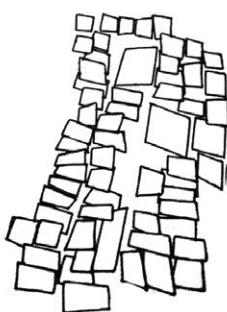
Tessiture continue



Flussi Pluridirezionali



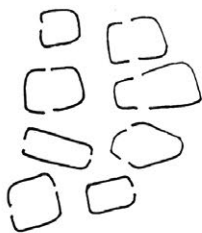
Ritmi disomogenei



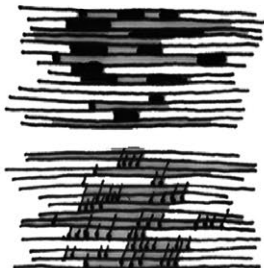
Tessiture discontinue



Flussi circolari



Ritmi alternati



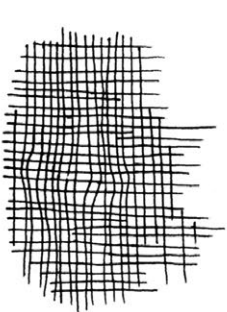
Tessiture omogenee



Flussi aggregativi



Ritmi aggregativi



Tessiture eterogenee



Gente che abita



Gente che trasforma



Gente che produce

Le aree di frangia, insieme allo spazio pubblico, divengono il denominatore comune che suffraga la fitta rete di accoglienza attraverso relazioni di complementarità e di supporto.

Sono esse a porre l'accento sulla grande flessibilità che offrono e sulla possibilità di costruire nuove identità di paesaggio sulla base dell'interrelazione che intercorre tra la gente e lo spazio ed a sottolineare il ruolo che lo spazio pubblico ha nell'individuazione di episodi di sfruttamento delle risorse umane (es. raccolta delle arance e prostituzione).

Le configurazioni spaziali che emergono dal confinamento dei migranti interrogano il significato di paesaggio rispetto al concetto di limite imposto.

People escape_Configurazioni Spaziali

Come strumento di lettura e di analisi l'indagine si avvale di alcuni schemi che permettono di scomporre questo complesso fenomeno migratorio in tre fasi:

- gli attraversamenti;
- gli approdi;
- la permanenza.

Attraverso questi tre macro-episodi, in stretta relazione tra di loro, è possibile denotare dei processi d'interrelazione tra lo spazio e la gente che disegnano un territorio mediante una serie di tracce e di segni che possono essere più o meno espliciti e tangibili. Le relazioni citate sono quelle che nascono dalla

possibilità di abitare i luoghi senza apportare nessuna modifica al contesto o di trasformarlo attraverso installazioni temporali o ancora di produrlo, con materiali che persistono nel tempo, lasciandone delle tracce tangibili.

Da queste tre dinamiche d'insediamento sullo spazio pubblico, legate tra di loro da una relazione di reciprocità, possiamo trarre gli altri tre modelli che faciliteranno la lettura dello spazio secondo il fenomeno preso in esame:

- Spazio pubblico Abitato;
- Spazio pubblico Trasformato;
- Spazio pubblico Prodotto.

L'incidenza della gente secondo le suddette tre dinamiche d'insediamento genera:

- flussi (bidirezionali, pluridirezionali, circolari, aggregativi);
- ritmi (omogenei, disomogenei, alternati, aggregativi);
- tessiture (continue, discontinue, omogenee, eterogenee).

Sovrapponendo i seguenti modelli:

- Attraversamenti/Spazio pubblico Abitato/Flussi;
- Approdi/Spazio pubblico Trasformato /Ritmi;
- Permanenza/Spazio pubblico Prodotto/Tessiture

è possibile esplicitare lo schema riportato nella fig. 2. I flussi presi in esame fanno riferimento agli attraversamenti che nel caso dei migranti si possono di-

stinguere in flussi di mare e flussi di terra legati alla mobilità in generale. In entrambi i casi, il passaggio non determina nessun cambiamento nell'uso degli spazi: si tratta di azioni dirette tra spazio e uomo, di queste è possibile individuarne degli esempi.

Prevalentemente sono considerati:

- flussi bidirezionali le rotte percorse per arrivare dalle coste africane e a quelle italiane e viceversa come nel caso del Trattato di Bengasi;
- flussi pluridirezionali quelli dei soccorritori in mare e quelli del personale preposto che permettono ai migranti di raggiungere i diversi centri di accoglienza, distribuiti sul tutto il territorio nazionale; i flussi caratterizzati dai piccoli spostamenti locali e quotidiani con le biciclette o a piedi;
- flussi circolari quelli dei migranti che sviluppano in prossimità dei semafori o dei grandi super mercati la loro attività lavorativa clandestina: di giorno la categoria maschile chiede l'elemosina e la notte quella femminile si prostituisce (non volontariamente);
- flussi aggregativi quelli delle manifestazioni per la difesa dei propri diritti, quelli creati dalla distribuzione dei viveri o dalle cure mediche o quelli per il reclutamento del lavoro.

È gente che abita lo spazio senza lasciare nessuna traccia di sé.

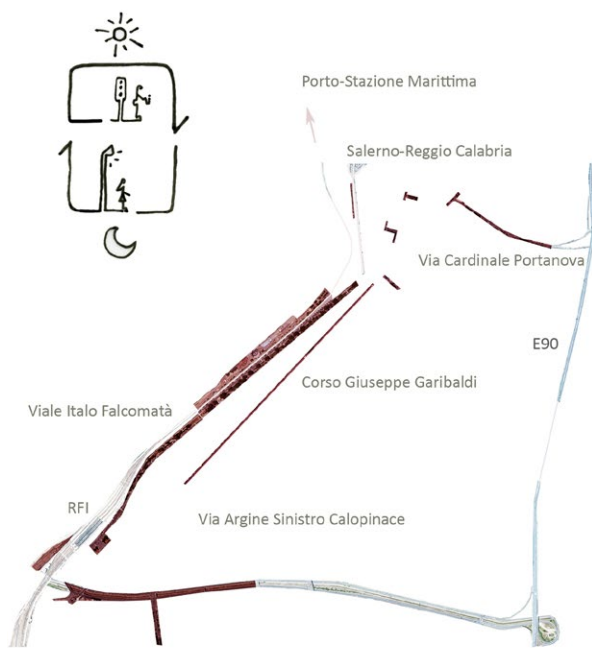
I ritmi dello spazio pubblico in questo caso fanno ri-

ferimento ai diversi approdi che devono affrontare i migranti durante il loro lungo viaggio: dalle banchine portuali alla dislocazione nei diversi siti di accoglienza temporanea. Questi processi sono caratterizzati da diverse tipologie di installazioni 'temporanee', che per un breve o lungo periodo insistono sul territorio. In questo caso si tratta di azioni, in cui l'uso dello spazio da parte dell'uomo è vissuto mediante degli elementi che trasformano le configurazioni spaziali iniziali del luogo.

I luoghi si contraddistinguono nella loro abitabilità, producendo scenari sempre differenti e ritmi che consolidano gli spazi pubblici trasformati:

- ritmi omogenei sono quelli presenti sulla banchina nel momento dell'attracco, successivamente quelli delle tendopoli e dei campi container;
- ritmi disomogenei sono determinati dall'uso domestico dello spazio con elementi legati alla loro sussistenza: pentolame, vestiti, fuochi per riscaldarsi;
- ritmi alternati dati dall'uso 'improprio' degli spazi come le discariche di rifiuti, che spesso si costruiscono intorno e alle quali mettono fuoco per poi ricostituirle;
- ritmi aggregativi come quelli dei raccoglitori di agrumi o quelli dei cadaveri piaggiati.

La tessitura dello spazio pubblico è legata alla permanenza e ad un atteggiamento che presuppone



Rete Ferroviaria Italiana-RFI
Strada Europea-E90

Piccoli **insediamenti** nei vagoni dismessi presso la Stazione Centrale di Reggio Calabria

La richiesta di **elemosina** si svolge lungo le principali vie di passaggio:
Viale I. Falcomatà e Corso G. Garibaldi

ed in prossimità degli incroci con dispositivi che regolano il traffico stradale:
Via Cardinale Portanova,
Via Argine Sinistro Calopinace

Le aree di **prostituzione** sono quelle adiacenti ai principali sistemi di collegamento
Ferrovia-Argine Calopinace
Viale I. Falcomatà in prossimità della stazione,
l'uscita della Salerno-Reggio Calabria
in prossimità del Porto

Principali aree di Flusso dei Migranti_Reggio Calabria



l'idea di una stanzialità a volte periodica, ma che può lasciare segni sul territorio. Chiarendo che questi tre modelli godono di una relazione di reciprocità, lo spazio pubblico trasformato e quello prodotto subiscono delle forti ibridazioni date dalla variabile temporale: gli spazi pubblici trasformati possono diventare prodotti, pur avendo una matrice di allestimento temporale. Questa forte interazione è possibile riscontrarla nella differenza tra la tendopoli e la baraccopoli, quest'ultima ciclicamente costruita a ridosso delle tende. Un altro esempio di spazi pubblici prodotti sono quelli evidenziati nei diversi borghi dei progetti Sprar, che hanno definito insieme agli insediati la produzione di spazi pubblici permanenti. La permanenza può così produrre degli spazi pubblici che possono evidenziare diverse tessiture:

- tessiture continue possono rintracciarsi negli spazi pubblici prodotti con la riqualificazione di alcuni borghi, destinati ai migranti che li caratterizzano;
- tessiture discontinue sono le baraccopoli distribuite nello spazio, caratterizzate da un'illegittima privatizzazione di suolo pubblico;
- tessiture omogenee dove prevale un carattere di progettualità assistita ed una corretta organicità spaziale;
- tessiture eterogenee dove prevale un carattere spaziale arbitrario a partire dai suoi materiali e dalla loro messa in opera.

Spazio Pubblico Abitato_ Flussi marini e terreni

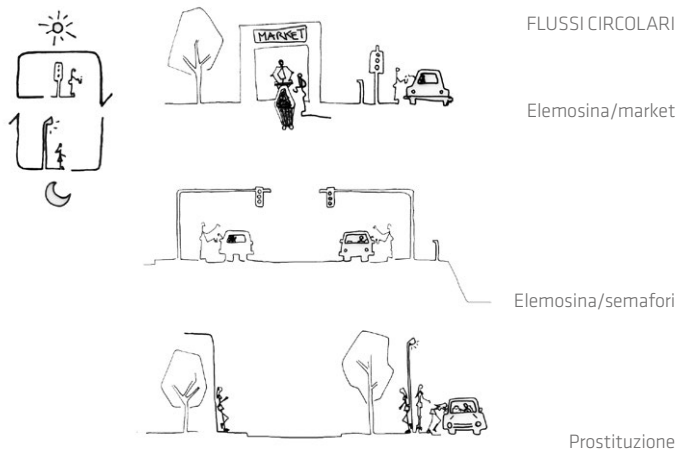
I flussi, che si configurano sul mare e che hanno come fulcro i porti o le adiacenze portuali di Libia, Egitto, Tunisia, Algeria, Marocco, Siria e Turchia, hanno percorso chilometri di terra africana e medio orientale, giorni, mesi e in molti casi anni di cammino, torture, lotte, nascondigli e sangue.

Insieme a questi flussi frammentati e insanguinati ci sono i flussi dei soccorritori europei che si mescolano con i naufraghi; in essi è possibile evidenziare un primo passo verso la libertà, pur all'interno di confini e delimitazioni.

Strategie d'intervento come quelle di Mare Nostrum e Triton (Frontex) hanno visto, nel soccorso ai migranti, un infittirsi di flussi: Marina Militare, Guardia Costiera, Aeronautica, Guardia di Finanza e recentemente il coinvolgimento di navi mercantili con flussi di attività quotidiana 'inceppati' e discontinui. Il mare diviene così l'interlocutore tra i flussi delle sue correnti, quelli della morte, della sopravvivenza, dei soccorritori, del commercio, delle crociere rintracciando diverse espressioni nelle più svariate direzioni.

L'arrivo sulla terraferma, nello Stretto di Messina, stabilisce nuove coordinate, nuovi riferimenti, nuovi attracchi: questo flusso di migranti, che arriva compatto sulle coste, nel tempo si moltiplica producendo una quantità di flussi che si dispiegano fino in

Fig. 4 – Flussi circolari
Elemosina e Prostituzione.



Nord Europa, con andamenti e direzioni a volte incontrollate, delle quali spesso si perdono le tracce. Alcuni è possibile rintracciarli nelle ore diurne intorno ai semafori per il recupero di qualche moneta. Questa apparente banale abitudine intercetta in realtà una rete più sottile che si sovrappone a quella locale dei nomadi, una cultura considerata autoctona del luogo, che detiene un potere seppure illegittimo. Le diverse testimonianze confermano gli accordi stipulati tra il popolo migrante e quello nomade secondo una divisione di zone urbane, di fasce orarie o di percentuali sul ricavato.

Le altre tracce, invece, sono quelle legate al sistema nazionale “anti-tratta” sulla prostituzione, fenomeno individuato negli ultimi anni dall’Organizzazione Internazionale per le Migrazioni OIM, la quale evidenzia nel 2014 un aumento inusuale, con 1.454 donne sbarcate a fronte delle 433 del 2013, arrivando fino alle 4.937 nel 2015, tutte di provenienza nigeriana. È ancora lo spazio pubblico ad interpersi con queste realtà e a denunciare tale sfruttamento: ad esempio, gli ultimi due anni hanno visto sui marciapiedi reggini un notevole incremento di donne, prevalentemente nigeriane, costrette lungo i marciapiedi della città: la parte iniziale e finale del lungomare Italo Falcomatà, gli sbocchi autostradali dell’argine Calopinace e quelli adiacenti al porto sono le aree più evidenti.

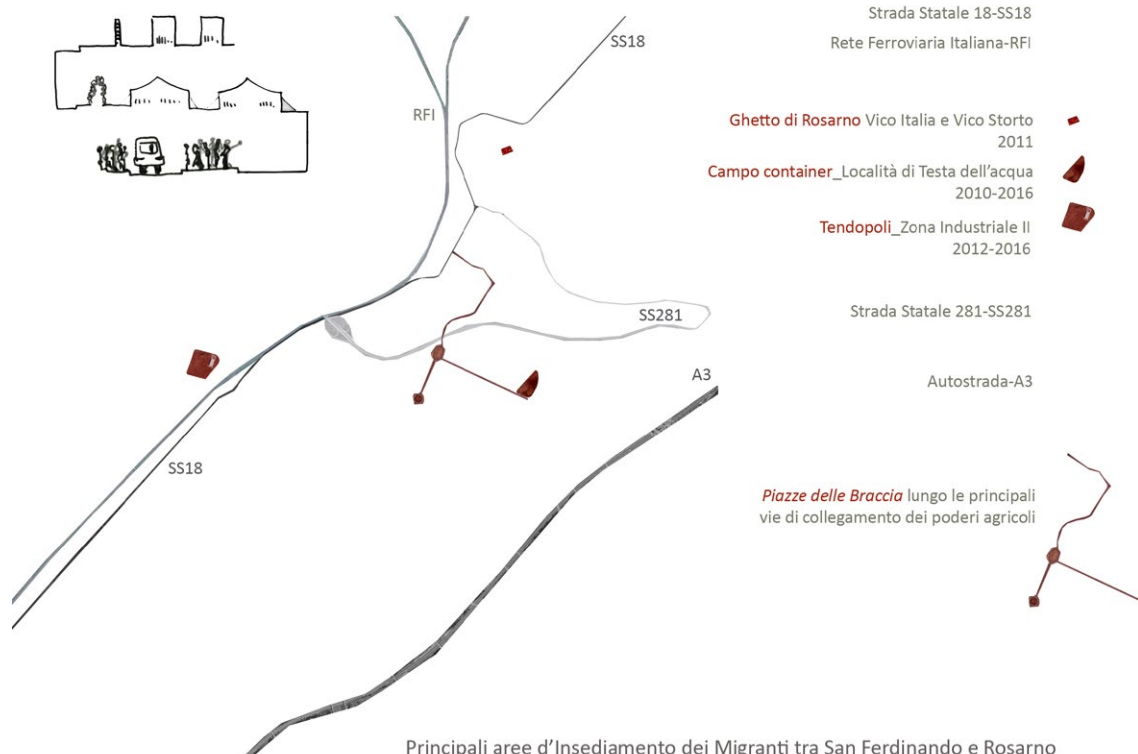
Flussi circolari giorno-notte che alternano attività e personaggi differenti, tratteggiando “paesaggi umani” illeciti.

Spazio Pubblico Trasformato: tendopoli e campi container

L’arrivo dei migranti sulla banchina di Levante del porto di Reggio Calabria è caratterizzato dagli allestimenti governativi temporanei, parte del piano di emergenza degli sbarchi, dove si presta la prima accoglienza con la messa in sicurezza dei migranti, la loro registrazione e la distribuzione di viveri.

Sono luoghi dell’attesa, dove si ricevono gli ordini delle tante destinazioni previste, verso i centri di accoglienza preposti su tutto il territorio italiano, anche se per lungo tempo in mancanza di strutture adeguate sono state utilizzate palestre, scuole, istituti e stabilimenti dismessi.

Solo sul territorio Italiano sono 19 su 20 le regioni ad accogliere gli immigrati attraverso un sistema di accoglienza che ospita 93.608 profughi, tra centri governativi e strutture temporanee regionali. Pur con tempi più o meno rapidi, gran parte degli immigrati viene assorbita da diversi progetti volti alla tutela e all’integrazione; esiste, anche se una minoranza, una parte di questa gente che rimane fuori dai programmi e che vive all’ombra della collettività. Saranno queste persone gli attori principali degli inse-



Principali aree d'Insediamento dei Migranti tra San Ferdinando e Rosarno



diamanti indagati, insieme ai braccianti africani che periodicamente ripopolano questi territori; le aree maggiormente interessate sono quelle di Rosarno e della Piana di Gioia Tauro.

Per i migranti l'interazione con gli spazi occupati è fortemente legata alla loro attività lavorativa: la raccolta degli agrumi genera dei flussi intensi nei mesi autunnali e invernali, periodo in cui si registra un incontrollato abuso edilizio e del suolo pubblico. È in questo periodo che molti degli immigrati tornano, anche da altre regioni, per avere del lavoro seppur sottopagato, sommandosi ai migranti 'residenti' in attesa del loro status amministrativo.

Le zone occupate sono quelle più vicine alle strade e agli slarghi che conducono agli appezzamenti di terreno, dove avviene il reclutamento per il lavoro. Prendono il nome di 'piazza' del lavoro, 'piazza' dei braccianti o "piazza delle braccia". Ogni mattina all'alba si ritrovano lì, in fila, sul margine della strada ad aspettare che qualche "kapò bianco" li prenda con sé. Flussi che partono dalle loro abitazioni di fortuna per arrivare negli agrumeti con le loro cassette colorate, pronti a restituire e ricreare nuovi paesaggi. Il *Dossier RADICI/ROSARNO Monitoraggio autunno-inverno 2011/2012* redatto dall'associazione Radici insieme alla Fondazione Integra/Azione, entrambe impegnate nella lotta alle ingiustizie sociali, racconta nei dettagli le vicissitudini di questi due popoli

e del loro confronto umano e territoriale, ancora oggi attuale con un incremento considerevole di disagi. Le risposte all'emergenza migranti si configurano sul territorio con diverse soluzioni spaziali; quelle prese in considerazione sono la risultante di una richiesta esasperata espressa dalla popolazione di Rosarno che per mesi e anni ha condiviso spazi storici e degradati della città con un rilevante numero di migranti, che con il loro insediamento illegittimo hanno costituito dei ghetti necessari alla loro sussistenza.

Quello che i migranti chiamano Ghetto non è altro che un pezzo del vecchio borgo. Un assemblaggio di case fatiscenti tra Vico Italia e vico Storto [...] Tra le abitazioni si trovavano a sorpresa i bar africani: luoghi di ritrovo per i migranti, dove tra bibite, musiche, e molto altro chi non trovava lavoro conduceva le sue giornate o trascorrevano le sue serate. A cavallo tra dicembre e gennaio, il sovraffollamento ha creato momenti di tensione tra la comunità migrante e i rosarnesi [...] 200 persone ammassate in pochi metri, le terrazze e i solai invasi da tende, fuochi accesi per strada, un viavai continuo, litigi notturni e, altra piaga, la prostituzione di marca africana.

(Arena, Chirico, 2012, p. 29)

Gli scenari appena tratteggiati sono quelli di una popolazione che nonostante le difficoltà riesce a ritagliarsi e a riprodurre dei contesti culturali legati alla propria tradizione e al modo di vivere e interagire con gli spazi.

L'insurrezione dei cittadini nel 2010, a causa di questo sovraffollamento e delle relative condizioni mal-

Fig. 6 – Tendopoli_Baraccopoli_Stato dell'arte.

sane in cui vivevano, produce sul territorio due interventi temporanei, che oggi si costituiscono come permanenti:

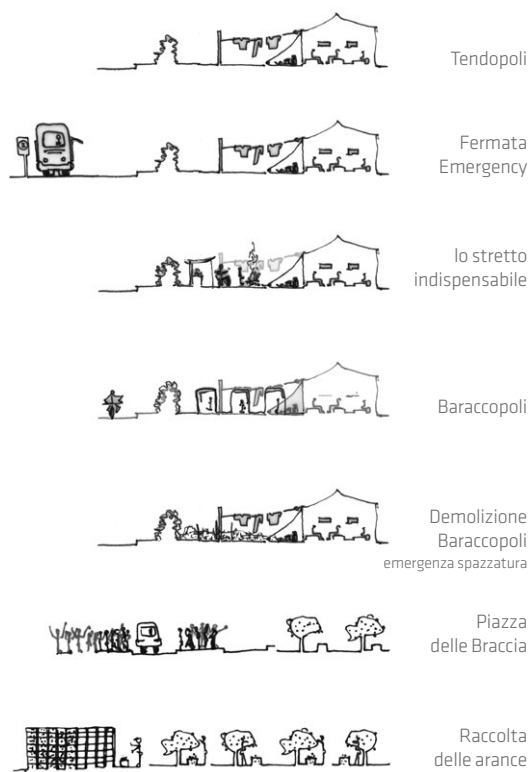
- Il campo container, inaugurato il 4 febbraio 2011 in contrada "Testa dell'Acqua", è stato allestito su un'area dismessa vicino alla zona industriale, appena fuori da Rosarno, ed accoglie 120 posti distribuiti in 20 moduli abitativi ognuno dei quali ospita 6 persone.

Ogni modulo è dotato di zona ritrovo-cucina e bagno. Altri moduli ospitano la lavatrice e i servizi generali. Al centro del campo uno spazio aperto in cui la mattina si gioca a calcio per ingannare il tempo. (Arena, Chirico, 2012, p. 28)

- la tendopoli impiantata nel gennaio del 2012 dalla Protezione civile a San Ferdinando sorge su una struttura dell'Asi:

Ha una capienza di circa 300 persone, da ospitare in tende della protezione civile da 6 posti, dotate di brande. Sono presenti sufficienti servizi igienici e docce, allestiti in appositi container. [...] Una mega-tenda ospita la mensa e una cucina da campo offre un lauto pranzo al costo di un euro. Non è possibile cucinare autonomamente e ciò ha causato malcontento: in parecchi hanno preferito utilizzare i campi circostanti per accendere fuochi e preparare la cena. Altri problemi sono la distanza e la sicurezza: per raggiungere il centro di Rosarno, i migranti devono percorrere alcuni chilometri a piedi o in bici lungo una via isolata e buia. (Arena, Chirico, 2012, p.28)

Questi nuovi insediamenti, nel portare un presunto ordine, hanno completamente reciso la possibilità d'integrazione, seppur difficile, con la comunità



autoctona. Inoltre la lunga permanenza nel tempo di queste strutture accompagnata all'insufficienza dei posti-letto, ha favorito la produzione di baraccopoli permanenti.

In questo caso la linea che separa gli spazi trasformati da quelli prodotti in auto-costruzione è veramente sottile.

La popolazione migrante ancora una volta si confronta con dei limiti, entrambe le strutture, oltre ad essere confinate, sono 'protette' da recinzioni: la tendopoli da un folto oleandro, il campo container da una rete metallica.

La vita e le attività che si svolgono intorno a queste strutture sono allarmanti con condizioni igieniche-sanitarie disastrose. Lo dimostrano le associazioni che quotidianamente cercano di far fronte all'emergenza e i tanti campi di lavoro svolti presso queste due unità, con l'obiettivo di rimuovere i cu-



Fig. 7 – Tendopoli_Baraccopoli: Prossimità.

sopra

Tendopoli_Allestimento del Ministero dell'Interno
Spazio Pubblico Trasformato

Baraccopoli_Allestimento dei Migranti
Spazio Pubblico Prodotto

a fianco

TENDOPOLI_San Ferdinando_Piana di Gioia Tauro



mulì di spazzatura a ridosso delle loro tende ed arginare epidemie. I sacchi neri forniti per il deposito dei rifiuti sono per loro dei beni preziosi che torneranno molto utili nelle stagioni più fredde per proteggersi dal freddo e isolare le proprie 'abitazioni'.

Nonostante la precarietà dei siti, anche il sistema di assistenza sanitaria di Emergency, predisponendo un servizio di fermate, entra a fare parte di questa macchina insediativa, puntellando il territorio di diverse fermate e con un calendario settimanale che gli consente di coprire le esigenze dei campi container, delle tendopoli e degli altri centri insediativi.

Anche se di carattere marginale, degli altri luoghi oggetto insediamento da parte dei migranti sono stati i vagoni dismessi in prossimità della stazione centrale di Reggio Calabria, gli stessi episodi sono stati rintracciati anche a Crotone.

Nonostante gli sgombri avvenuti, ancora oggi seppur con discrezione, alcuni migranti continuano ad assediare qualche carrozza dismessa presente sui binari, tagliando le giunzioni di gomma che uniscono i vagoni. Essi si presentano come paesaggi silenziosi e marginali ma in realtà detengono storie e vite umane in attesa.

Fig. 8 – Tendopoli_Baraccopoli: Prossimità.



Spazio Pubblico Prodotto: Baraccopoli

Sono 1.100 le persone che con l'inizio del 2016 popolano gli insediamenti di ordine statale; intorno alla tendopoli l'aumento dei migranti e la scarsità di alloggio produce una serie di baracche costruite con materiali di scarto e di recupero: corde, cartoni, teloni di plastica, sacchi, cassette, tessuti, tavole, materassi usati, canne, ecc che disegnano paesaggi dell'emergenza in forme, percezioni e linguaggi inaspettati. Gli scenari che si configurano sono quelli di una sopravvivenza stentata, i paesaggi che si auto-costruiscono sono duri, cruenti, un naufragio sulla terra ferma che li costringe a convivere con il fango e il freddo umido della notte.

Nonostante la successione di diverse amministrazioni, ad oggi nessuno è riuscito a risolvere il problema dei cosiddetti "campi-lager"; come confermato dalla fitta rete di persone e associazioni sia laiche sia religiose che quotidianamente sono impegnate accanto a questa gente, definita 'invisibile'.

Questo fenomeno, che ha il suo picco nei mesi di dicembre-gennaio e febbraio, costruisce dei paesaggi eterotopici per eccellenza, dove lo spazio di cui si dispone si fa sempre più claustrofobico e convulsivo. L'immagine è quella di abitazioni di cartone dotate di spazi domestici esterni, il cui allestimento è determinato da una necessità minima quotidiana per cucinare e riscaldarsi: pentolame, taniche di acqua,



biciclette per chi è più fortunato, indumenti appesi, cassette, secchi e spazzatura.

La tendopoli è stata la risposta più salubre ai ghetti che si erano costituiti tra il 2010 e il 2012, come quelli di Rosarno che arrivava ad ospitare 200 migranti, di Taurianova che ne contava 250, insieme agli insediamenti abusivi nei casolari dismessi, che prima del 2010 arrivava a contare quasi 600 presenze tra le località di Drosi, Marotta e Spina di Rizziconi, (nell'hinterland della Piana di Gioia Tauro) e ancora fabbriche e casolari limitrofi, come l'ex cooperativa Fabiana con 40 migranti, infine la ex-fabbrica Pamona, emblematica per la sua centralità:

a due passi dalla via Nazionale di Rosarno, di fronte allo slargo che funge da "piazza delle braccia", la principale dell'area. Lo stabile è stato occupato all'inizio della stagione di raccolta ed è diventato l'alloggio di riferimento per i nuovi arrivati a Rosarno, giungendo ad 'ospitare' oltre 300 migranti, ammassati nelle stanze interne, buie e asfissianti, oppure accampati in tende sistemate in terrazza e nel cortile, tra cumuli di materiali e i resti dei fuochi accesi per cucinare e scaldarsi. Un solo bagno, l'acqua da prelevare a qualche centinaio di metri alla fontana lungo la strada, i rifiuti ammassati in un angolo o gettati nella scarpata che costeggia la struttura.

(Arena, Chirico, 2012, p. 28)

Questo stabilimento dismesso è sostituito dalla fabbrica affianco alla tendopoli, che oggi accoglie 300 migranti, mentre 500 vivono nelle baraccopoli,



circa 150 nel campo container e il resto nelle campagne di Drosi e dintorni.

Paesaggi Collettivi in Paesaggi Confinati

Gli scenari emersi configurano, nonostante l'oggettiva precarietà dei luoghi esaminati, il forte carattere aggregativo e comunitario di questo popolo e la grande flessibilità che lo contraddistingue: all'interno della tendopoli e del campo container è possibile osservare una sorta di organizzazione sociale, secondo la quale ognuno si impegna a svolgere un compito. Questa struttura interna designa

una vera e propria economia informale su piccola scala: micro-attività, mestieri intermittenti, scambi di servizi – barbieri, autisti, micro grossisti, calzolai, macellai, idraulici, meccanici, muratori, ma anche internet point e servizi di trasferimento monetario, bar e altro.

(Arena, Chirico, 2012, p. 31)

La resilienza tipica di questa gente non impedisce il ri-crearsi, all'interno dei loro effimeri nuclei abitativi, delle atmosfere domestiche e dei servizi di sussistenza, come dimostra l'allestimento del container nella tendopoli per la sistemazione delle biciclette, la vendita dell'acqua calda ecc.

Quest'interazione permette di concepire questi spazi come dei Paesaggi Collettivi condannati a vivere in dei Paesaggi Confinati a causa di una manca-

ta inclusione socio-spaziale e di una marcata emarginazione.

Il confine è il filo conduttore che continua a delineare "migranti invisibili" e "terre invisibili".

Il confine continua ad essere la forma con la quale questa gente deve confrontarsi, che cambia nelle sue latitudini e geometrie spaziali; a partire dalla detenzione presso il carcere libico i confini continuano a susseguirsi nel tempo fino a sorvegliare la loro permanenza: carcere/barconi/navi da soccorso/allestimenti/container/tendopoli/baraccopoli/vagoni dismessi.

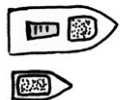
La percezione di questi confini in contrasto con il loro contesto (deserto/mare/banchina/brani di città periferici/stazioni) produce un continuo rapporto di dilatazione e contrazione dell'habitat vissuto, che ha delle ripercussioni non solo in termini di prossemica spaziale ma anche e soprattutto rispetto alle relazioni con l'altro uomo.

Il senso di claustrofobia, di sporcizia, di precarietà e di de-nutrimiento affrontato durante la detenzione in qualche modo continua ricalcare quella parte di vita che credevano di avere lasciato dall'altra parte del mare.

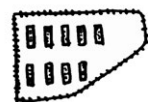
Il confinamento si porta dietro dei concetti di percezione molto importanti: la visibilità o l'invisibilità di questi luoghi e di queste persone dovrebbe avere



Carcere libico



Imbarcazioni

Allestimento soccorritori
banchina/mezzi di trasporto

Campo container



Tendopoli



Vagoni dismessi



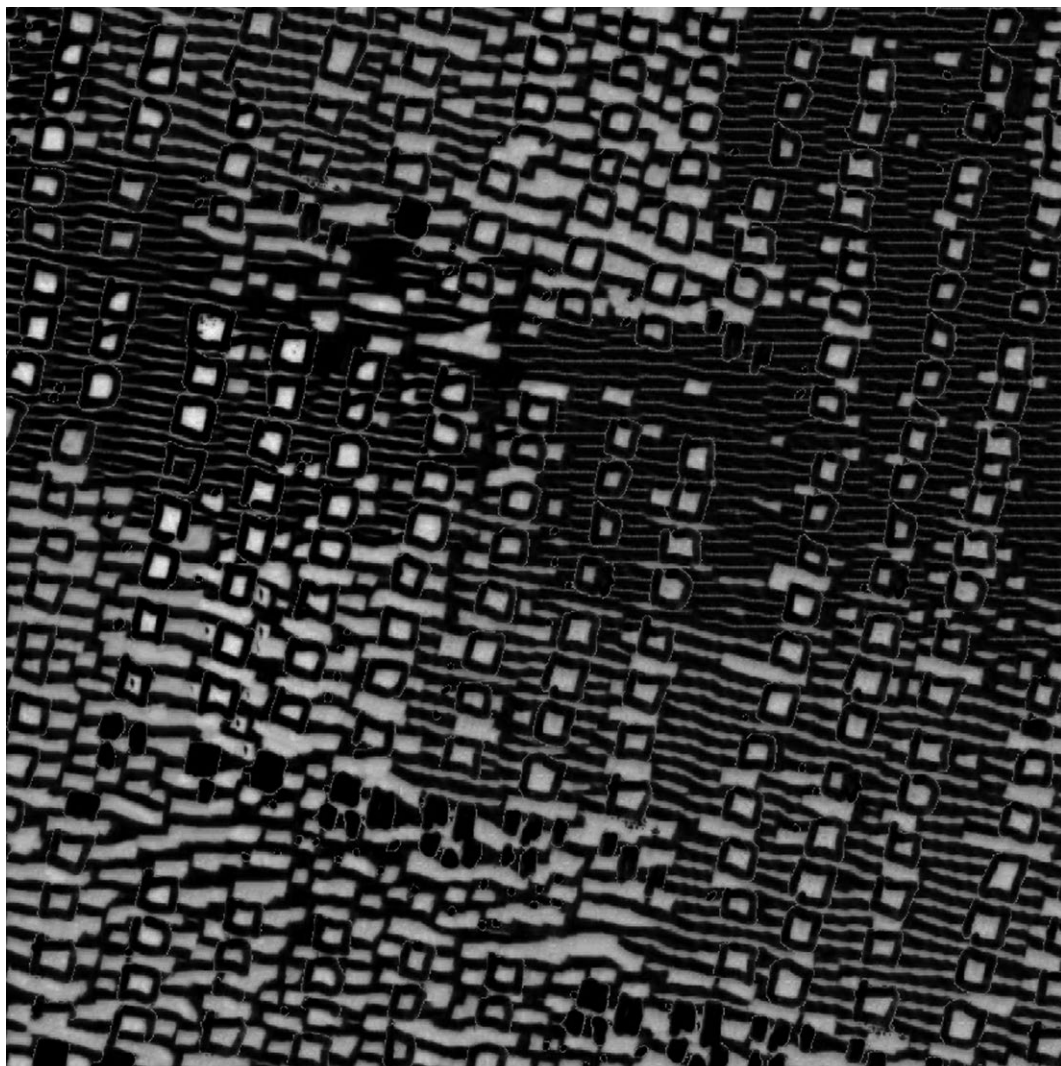
Fig. 9 – Paesaggi Confinati.

pagina a fronte

Fig. 10 – Frange territoriali e contaminazioni.

un ruolo determinante ed esecutivo all'interno della pianificazione e progettazione della città. Parlare d'integrazione, di benessere, di salubrità e d'identità di paesaggio non tenendo in considerazione l'emarginazione a cui vanno incontro queste persone, significa non avere coerenza con apparati legislativi, democratici e umani.

Il problema fondamentale non è trovare un'altra area su cui costruire gli allestimenti, ma avere cura di queste frange della città e renderle dei luoghi che trovino una loro integrazione con ogni assetto territoriale: ciò basterebbe a rendere meno ostile l'insediamento, ad alimentare delle nuove identità culturali e a dare nuovi significati al paesaggio.



Fonti bibliografiche

Arena R.M., Chirico F. (a cura di) 2012, *Dossier Radici/Rosarno monitoraggio autunno-inverno 2011/2012*, Associazione SUD/ Stopdrangheta.

D'Angelo P. 2014, *Filosofia del paesaggio. Il testo tradotto e commentato*, Quodlibet srl, Lavis (TN), I edizione 2010.

Priore R. 2006, *Convenzione Europea del Paesaggio. Il testo tradotto e commentato*, Iiriti Editore, Reggio di Calabria.

Vadalà G. 2015, *Peoplescape Configurazioni spaziali di paesaggi collettivi*, dArTe. Non pubblicato.

Zanini P. 1997, *Significati del confine. I limiti naturali, storici, mentali*, Edizioni Scolastiche Bruno Mondadori, Milano.

Centro Studi e Ricerche IDOS (a cura di) 2014, *Dossier statistico immigrazione 2014. Rapporto UNAR dalle discriminazioni ai diritti*, inprinting srl, Roma.

Caldarozzi A., Giovannetti M., Minicucci C. 2015, *Rapporto Annuale SPRAR. Sistema di protezione richiedenti asilo e rifugiati. Atlante Sprar 2014*, Tipografia Grasso, Roma, <http://www.sprar.it/index.php?option=com_k2&view=item&id=45:rapporti-annuali-e-compendi-statistici-dello-sprar&Itemid=55> (01/16).

Ministero dell'interno, *Presenza dei migranti nelle strutture di accoglienza in Italia*, <http://www.interno.gov.it/sites/default/files/dati_per_sito_da_marzo_a_dicembre_2015.pdf> (12/15).

OIM, *Rapporto sulle vittime di tratta nell'ambito dei flussi migratori misti in arrivo via mare aprile 2014 – ottobre 2015*, <<http://www.italy.iom.int/images/pdf/RapportoAntitratta.pdf>> (01/16).